

Gabriel Bertinetto

Il ministro degli Esteri della Ue Solana rilancia i sospetti in un'intervista alla radio francese. In Ucraina accordo sulle riforme, l'opposizione lascia la piazza

«Yushenko avvelenato, me lo disse il medico»

Nel giorno in cui la crisi politica ucraina trova soluzione e gli «arancioni» tolgono l'assedio ai palazzi del potere, tornano prepotentemente alla ribalta della cronaca i dubbi sull'avvelenamento di cui sarebbe stato vittima Yushenko nel mese di settembre. Ne parlano tre diverse fonti: il responsabile Ue per la politica estera Javier Solana, un medico che ha avuto il candidato dell'opposizione in cura, e la moglie dello stesso Yushenko.

Solana ha accennato al tentato assassinio del leader dell'opposizione ucraina con un giornalista della radio francese, sostenendo di avere «a lungo parlato con un medico di Yushenko a Vienna», il quale gli disse di ritenere «che sia stato avvelenato». Solana non indica la sua fonte. Il quotidiano britannico Times fa invece nome e cognome del medico che, in un'intervista pubblicata ieri, afferma che «si è ormai sicuri che la malattia di Yushenko sia stata provocata da una sostanza somministrata da persone che avevano uno scopo ben preciso». Ucciderlo? Il dottore, Nikolai Korpan, che lo ebbe in cura a Vienna dove Yushenko si era fatto rico-

verare, al Times risponde: «Sì, certamente». Poche ore dopo smentisce tutto sostenendo che «sinora i sospetti di avvelenamento non sono stati né confermati né esclusi».

Chi non ha incertezze invece è Katerina, moglie del leader degli arancioni, che racconta a Paris Match ciò che avvenne a partire dal giorno in cui il marito cominciò a sentirsi male, il 5 settembre scorso: «Quella sera Viktor aveva una importante riunione. Io l'ho aspettato fino alle due del mattino. Quando è arrivato era sfinito e soffriva di un terribile mal di testa. Mi disse che l'avevano costretto ad andare ad una cena alla quale non aveva alcuna voglia di partecipare». La cena era con un capo dei servizi di sicurezza. «Io -prosegue Katerina- l'ho baciato ed ho sentito uno strano sapore di medicina. Questo mi ha stupito, perché mio marito non prende farmaci. Gliel'ho fatto notare. Mi ha risposto: deve essere il cognac.



Due immagini di Viktor Yushenko, a sinistra nell'aprile 2002 e a destra nel novembre 2004

Ma il cognac lascia un sapore acre, quello che avevo sentito era invece metallico. È andato a dormire e la mattina non stava bene. Al terzo giorno aveva forti dolori allo stomaco. Un amico ci ha detto che bisognava portarlo in una clinica a Vienna. Aveva ragione. In Austria i medici ci hanno detto che se avessimo tardato ancora un giorno, avremmo avuto l'80% di probabilità di perdere Viktor». Il veleno ha lesso diversi organi: stomaco, fegato, pancreas, la pelle. «Viktor -sostiene la moglie- soffre in silenzio. Io so che è sconvolto per il suo aspetto. Lui ha sempre curato la sua persona. Ora, quando appare in tv ed è a casa, spegne subito l'apparecchio».

Ieri finalmente il Parlamento (Rada) è riuscito a varare il «pacchetto anti-crisi», che comprende una nuova legge elettorale e la nomina di una nuova commissione di controllo, provvedimenti che dovrebbero impedire il ripe-

tersi delle frodi. Ha votato a favore la stragrande maggioranza dei deputati, 402 dei 442 presenti, che hanno anche approvato la riforma che limita i poteri del capo di Stato, cioè della carica per la quale saranno in lizza il 26 dicembre Yushenko e Yanukovich. Il governo dipenderà d'ora in poi non più dal capo dello stato ma dalla Rada.

Yushenko si è detto ieri certo di vincere ed ha esortato i suoi sostenitori a rimuovere il blocco dei principali edifici pubblici, che andava avanti da due settimane. Resteranno dei presidi, ma il grosso della folla dei militanti e simpatizzanti stava iniziando ieri sera a evacuare il centro di Kiev.

La Russia, grande sponsor di Yanukovich, continua a sostenerlo anche ora che le sue chances appaiono modeste. «È mia profonda convinzione che una vittoria di Yanukovich metterebbe all'Ucraina di rimanere uno stato unico e indivisibile», ha detto ieri il presidente della camera bassa del parlamento russo, Boris Gryzlov, un fedelissimo del presidente Vladimir Putin. Se vince Yushenko, ha aggiunto Gryzlov, «gli sviluppi possono prendere una direzione imprevedibile perché l'intero processo post-elettorale è avvenuto al di fuori del quadro della legge».

Soldati Usa contro Rumsfeld: pochi mezzi in Iraq

Il capo del Pentagono contestato in Kuwait risponde: combattete con quello che avete

Roberto Rezzo

NEW YORK Il malcontento delle truppe esplose davanti al capo del Pentagono. Di ritorno dall'Afghanistan, dove ha presenziato alla cerimonia d'insediamento del presidente Amid Karzai, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha pensato bene di fare scalo in una base in Kuwait per tirare su il morale ai soldati in partenza per l'Iraq. Il presidente George W. Bush aveva fatto lo stesso martedì scorso in California. «Tenete duro, non lasciatevi impressionare da chi critica questa guerra. Dobbiamo vincere i ribelli con la tenacia», ha esortato Rumsfeld.

Quando in sala a Camp Buhering sono iniziate le domande, per Rumsfeld è stato un inatteso fuori programma. Il personale della base, quasi interamente appartenente ai riservisti della Guardia Nazionale, ha iniziato a lamentarsi con il segretario alla Difesa per l'inadeguatezza degli equipaggiamenti con cui è costretto a prestare servizio. «Perché mai noi soldati siamo costretti a raccogliere lastre metalliche per proteggere i nostri veicoli? Perché non abbiamo mezzi di trasporto adatti a resistere agli attacchi della guerriglia? Perché non ci sono abbastanza giubbotti anti proiettile?», ha domandato il caporale Thomas Wilson del 28mo reggimento, suscitando un fragoroso applauso tra i commilitoni. Rumsfeld stupefatto ha chiesto al caporale di ripetere la domanda, quindi è partito al contrattacco.

«Voi andate in guerra con gli armamenti che avete, non con quelli che vorreste - ha replicato piccato il segretario - L'esercito sta facendo di tutto perché i suoi fornitori consegnino i blindati necessari nel più breve tempo umanamente possibile. Quanto ai giubbotti anti proiettile non sono certo un miracoloso salvavita per il tipo di combattimenti che sono in corso in Iraq. I ribelli utilizzano soprattutto esplosivi ai bordi delle strade, e se siete a bordo di un camion non sarà certo un giubbotto anti proiettile a impedirvi di saltare in aria».

Una risposta certo non adatta a migliorare la popolarità di Rumsfeld, notoriamente in viso al personale militare del Pentagono e frequentemente in attrito con i suoi generali sulle stra-



Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld durante l'incontro al Campo Udeira a Kuwait City
Foto di Gustavo Ferrari/Ap

la denuncia in una lettera del 25 giugno

007 del Pentagono: dopo Abu Ghraib altri prigionieri iracheni torturati

BAGHDAD Gli abusi sui detenuti iracheni sono andati avanti, anche dopo lo scandalo di Abu Ghraib. Due ufficiali civili dell'intelligence del Pentagono denunciarono infatti brutalità su insorti iracheni catturati dagli Usa a Baghdad lo scorso giugno, parecchie settimane dopo l'indignazione creata dallo scandalo degli abusi su prigionieri di guerra iracheni a Abu Ghraib. La denuncia è contenuta in una lettera del 25 giugno firmata dal direttore della Dia (l'intelligence del Pentagono) ammiraglio Lowell Jacoby e diretta al sottosegretario alla difesa per l'intelligence Stephen Cambone. Jacoby scrive che uno dei suoi funzionari ha assistito mentre un addetto agli interrogatori di una

unità speciale conosciuta come Task Force 6-26 «prende a pugni un prigioniero in faccia al punto da richiedere l'intervento di un medico». Dell'episodio, l'ammiraglio ha anche scattato immagini che però gli sono state confiscate. Non solo. Lo stesso ufficiale assieme a un altro civile della sua unità ha visto arrivare al quartier generale della Task Force prigionieri catturati sul campo che avevano «segni di ustioni sulla schiena e altri segni di violenza». I due ufficiali, riferisce ancora Jacoby nella lettera, sono stati «minacciati». Ciò nonostante, sono riusciti a far arrivare il 24 giugno la loro denuncia sulla scrivania di Jacoby, che il giorno dopo ha scritto a Cambone. Il messaggio di Jacoby è stato reso noto dalla Aclu (American Civil Liberties Union, l'associazione libertaria americana). Un portavoce del Pentagono, in risposta alla lettera di Jacoby, ha ribadito che «la politica degli Usa condanna e proibisce la tortura».

Intanto in Iraq, i combattimenti continuano. Ieri scontri si sono avuti a Ramadi, nel triangolo sunnita, fra i guerriglieri e i marines, dopo che due civili iracheni erano rimasti uccisi. Scontri anche a Samarra: un'autobomba guidata da un kamikaze è esplosa al passaggio di un convoglio militare Usa: quattro i civili morti. Un'autobomba è saltata in aria anche a Baghdad, ferendo due militari Usa.

tegie sia logistiche che di combattimento. La polemica è proseguita con la domanda successiva, quando un soldato si è lamentato per i periodi di servizio eccessivamente lunghi, superiori a quelli previsti al momento della firma, e per i congedi cancellati di fronte alla recrudescenza della violenza in Iraq. Il nocciolo della questione per i soldati è che una guerra che doveva durare poche settimane si strascina ormai da 22 mesi. Un conflitto che si combatte in condizioni climatiche particolarmente difficili per uomini e mezzi, dove l'alternativa al deserto è la guerriglia urbana, uno scenario per cui le unità tradizionali di combattimento non sono né preparate né equipaggiate.

Rumsfeld ha risposto a muso duro che periodi di servizio prolungati a tempo indeterminato e congedi rinvii sono una componente normale della vita militare in tempo di guerra. Nei giorni scorsi aveva ammesso che gli Stati Uniti probabilmente manterranno le proprie truppe in Iraq per almeno altri quattro anni. «Dopo le elezioni di fine gennaio vedrete una progressiva riduzione delle truppe della coalizione, ma la velocità con cui questo avverrà dipenderà dalla situazione concreta sul territorio. In ogni caso non ci fermeremo un giorno più del necessario», ha ripetuto ieri con una formula ancor più possibilista e generica. Tanto è bastato per confermare i sospetti degli analisti convinti che quattro anni non basteranno affatto a garantire la sicurezza in Iraq; anzi esiste ormai un'autorevole e accettata corrente di pensiero secondo la quale non ci sarà pace in Iraq sino a quando gli americani non cesseranno l'occupazione.

«Quello di cui abbiamo bisogno è di avere un appropriato numero di forze in Iraq per creare quell'ambiente necessario a far progredire il Paese da un passato di dittatura a un futuro di democrazia», ha insistito invece Rumsfeld. Ha ammesso che «attualmente ci sono alcuni problemi», ma ha preferito concentrarsi sui successi ottenuti.

E a questo punto ha snocciolato un elenco di opere buone per cui gli iracheni dovrebbero eternamente ringraziare gli americani: costruzione di scuole, ospedali e strade.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• Ububas va alla guerra

In edicola con **l'Unità** a 8,90 euro in più.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola

GLI ANIMALI

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO I. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)